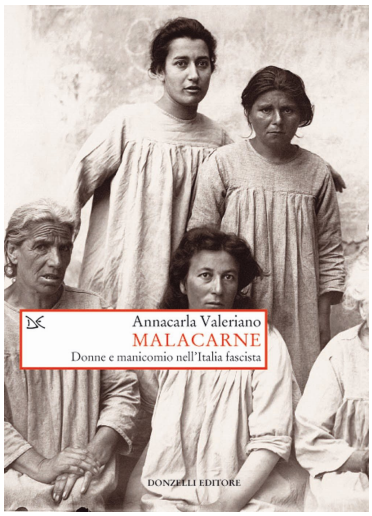
BIBLIOTECA DELLA SALUTE MENTALE
E DELLE SCIENZE UMANE
"Gian Franco Minguzzi" – "Carlo Gentili"
via S. Isaia, 90 – 40123 Bologna
Tel. 051-5288529/36

Il LIBRO del MESE

LE SEGNALAZIONI DELLA BIBLIOTECA
Numero 53 (giugno 2018)

"Gino,
Non spaventarti. Come vedi già dalla busta sono in manicomio. È l'ultimo (spero) grande, orribile delitto di cui potevo restare vittima. Non ti tengo, naturalmente, più legato da alcuna promessa. Il nostro amore ha attraversato vari e complicati periodi. Non pretendo che superi anche questa prova (...). Ti chiedo unicamente di passare di qui tornando a Chieti. Vorrei rivederti. Spero non negherai questo a... ad una pazza. Sara." (p. 211)



Annacarla Valeriano
Malacarne: donne e manicomio nell'Italia fascista
Roma: Donzelli editore, 2017
213 p.
Collocazione: mon ass 14 VAL

Con *Malacarne*, l'autore porta alla luce le voci e i volti delle donne internate nel manicomio Sant'Antonio Abate di Teramo a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento fino al 1950 con un focus sul Ventennio fascista. È già il titolo "malacarne" a suggerire la concezione di genere che si aveva in quel tempo delle donne che si discostavano dall'ideale fascista di sposa e madre "nazionale". La riflessione foucaultiana sullo stigma è ricorrente nelle pagine del testo: la repressione volta al controllo tramite l'isolamento delle figure individuate come sovversive, i diritti individuali vengono annullati in vista dell'ordine sociale instauratosi con la forza. Il dispositivo di controllo "clinico" fascista intendeva agire direttamente sulla morale delle donne, doppiamente stigmatizzate, tentando di reinserirle nell'ottica della mera riproduzione biologica della razza italica. È attraverso la sanità che lo Stato si assicura la continua produzione di uomini e donne chiamati a mettere le proprie vite a disposizione della "rivoluzione fascista". Frequenti erano le terapie coercitive come l'elettro-shock, il quale viene descritto in diverse lettere delle donne del Sant'Antonio Abate. Nel testo sono infatti presenti numerose foto d'epoca (dal DSM di Teramo e dall'Archivio di Stato di Teramo) e testimonianze dirette delle donne internate nel manicomio, lettere disperate indirizzate ai pochi parenti rimasti chiedendo aiuto, invocando la libertà. Non è casuale l'epigrafe che si trovava proprio all'ingresso dell'Ospedale Psichiatrico: "Qui soltanto pochi, neppure veri", uno dei motivi per i quali l'autrice ha sentito di dare un volto ed una voce a donne che non hanno mai avuto modo di farlo. Dopo le pagine di *Malacarne* è dunque inevitabile una riflessione dal punto di vista di genere, alla quale l'autrice fa spesso riferimento: il paradigma fascista patriarcale ha contribuito alla costruzione dell'idea di "devianza femminile" da sradicare per sempre dal nostro orizzonte culturale.